

IL COMPLESSO MANICOMIALE DI CATANIA (1888-1981): DAL MODELLO COMPATTO “A PADIGLIONI RIUNITI” ALL’“OSPEDALE COMUNITÀ”

Ines Tolic

Ricercatore, Università degli Studi di Bologna

ines.tolic@unibo.it

Abstract

The mental hospital in Catania (1888-1981): from a compact typology to the community center

Drawing on previously unpublished documents preserved in the Archive of the Province of Catania, the article traces the history of the psychiatric hospital whose story begun in 1888 and ended - with no results - almost a century later. Projects, developed initially by the engineers of Province's Technical Office (Francesco Clarenza and Ottavio Priolo), and later by the renowned architect Daniele Calabi, highlight in first place the process of adaptation of architecture to the evolution of mental illness' treatment. In second place, problems in choosing the construction area - which are the main cause of project's unaccomplishment - are intended as an opportunity to reflect on the relationship between asylums and the urban context over a century long time span.

Keywords

Psychiatric hospital, Catania, hospital architecture, Technical Office, Daniele Calabi.

Le tre soluzioni dell'ing. Francesco Clarenza elaborate secondo quanto di meglio aveva visto in Italia

Negli ultimi decenni dell'Ottocento furono attivi a Catania progettisti che, in perfetta sintonia con le tendenze nazionali e internazionali, rivolsero la propria attenzione a questioni legate all'igiene e alla salute dell'organismo urbano: mentre Filadelfo Fichera pubblicava il volume *Salubrità, igiene e fognatura della città di Catania: studi e proposte* (1879), Bernardo Gentile Cusa dava alle stampe il *Piano regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania* (1888)¹. Ma igiene e salute erano parole chiave di un discorso che in questo periodo non riguardava solo la città, ma anche - e forse soprattutto - i suoi cittadini. Di fatti, negli stessi decenni, le amministrazioni locali catanesi avviarono la realizzazione di nuove *architetture per la salute* come, ad esempio, l'ospedale Vittorio Emanuele II. Nel 1876 il progetto per quest'opera era stato affidato a Giuseppe Lanzerotti, che lo aveva «dotato di tutti quei requisiti igienici richiesti dal continuo progresso della scienza, e che tornano poi a grande vantaggio della sofferente umanità»². Qualche anno dopo, la Provincia promosse la realizzazione di un complesso manico-

miale, con l'obiettivo di assistere debitamente anche quella «classe, colpita in massimo grado dalla sventura»³. Avvalendosi dell'inedita documentazione conservata presso l'Archivio della Provincia di Catania, l'articolo ripercorre le vicende del complesso manicomiale la cui storia inizia nel 1888 e si conclude, senza risultati, quasi un secolo dopo. Le diverse proposte progettuali elaborate dagli ingegneri dell'Ufficio Tecnico provinciale Francesco Clarenza e Ottavio Priolo, e successivamente da Daniele Calabi, consentono di mettere in luce le trasformazioni del manufatto architettonico in relazione all'evoluzione del trattamento delle malattie psichiatriche. I dibattiti relativi alla scelta del terreno, il cui perdurare è la causa principale della mancata realizzazione del complesso, sono invece da intendersi come occasione di riflessione sul rapporto fra istituzione manicomiale e contesto urbano.

Alla base dell'impegno della Provincia sul fronte dei malati mentali vi erano delle ragioni squisitamente economiche: infatti, cessando di appaltare la cura dei malati alle istituzioni palermitane pubbliche e private, si sarebbero abbassate le spese annuali, che gravavano pesantemente sul bilancio. In aggiunta, il pro-